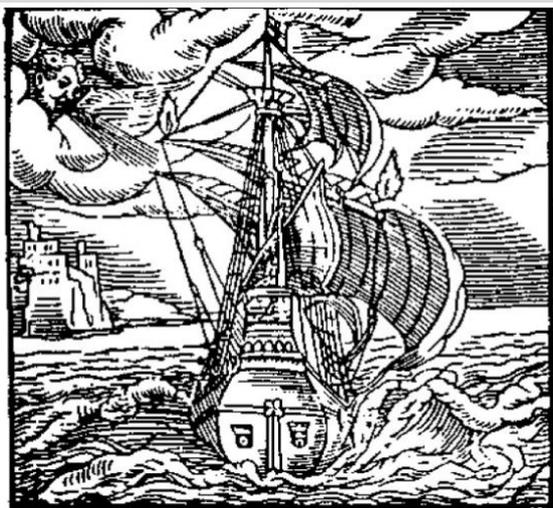


CRISTOFORO COLOMBO

di VIVIANA REDA



Vive ancora, nel profondo abisso del mare, un veliero. Luogo sommerso di tutti i relitti, i sogni interrotti, le visioni perdute, le storie dimenticate. Bolle d'ossigeno delle viscere dell'abisso terragno portano messaggi confusi del passato, o parlano il fallace linguaggio del futuro, ma tutto si perde in un borborigma di confusi gorgoglii. Questo mondo, dimenticato nei tempi, lì, è un

deserto senza pareti o anfratti che si scorge da un lurido oblò, distesa compatta di blu di corallo. La luce accecante dei ciottoli fluorescenti lascia il posto alla tenebra più profonda. L'abisso dispiega il suo vellutato mantello, offrendo un riparo alle ombre, che s'aggirano, calme, nel buio, finalmente, a casa. Rari e silenziosi i contatti tra le ombre sono inutili e muti, l'assenza corposa dell'oceano li avvolge silente.

Al suo arrivo, il veliero, volò, volteggiando, nell'abisso più in basso, e sembrò subito trovare il posto che più gli si addiceva. Le carcasse dei non più vivi si dileguarono presto, ormai senza peso, verso l'alto, lì dove regna il confine che restituisce la vita...

Solo regnò il sentimento dell'avvenuto naufragio come il raggiungimento di un traguardo ove tutto perviene e nulla si trattiene.

Il continuo pullulare di questo acquoso deserto dice che ogni cosa che voglia intraprendere le vie del mare, incrocerà un giorno nelle sue eterne rotte questo luogo. Dove il mare disegna il suo centro, dove tutte le rotte diventano confuse nel loro convergere, nel punto preciso i cui ogni capitano con la sua ciurma di ombre vuole

giungere infine, si apre una voragine. Sprofondare non è che un destino, ricompensa inaspettata dopo un fortuito cominciamento, che nulla offre se non il miraggio da cui partì ogni viaggio. L'inabissamento fu forse un'ascesa, e già mille bolle spargono nel silenzio verità contrastanti. Talvolta sembrano suggerirmi di riprendere il viaggio, di tentare altre rotte, *...interrotte...*, dice qualcuna, *...inafferrabili...*, dice un'altra; ma alle bolle ho imparato a non credere, così come alle fantasie che, negli abissi, son fuochi fatui e passeggeri. Da capitano, mantengo ancor ora una sola abitudine, quella di tenere un diario, che perde, mentre le scrivo, tutte le sue pagine. Le lettere scolorano fino a confondersi, volano via verso l'alto...come se non bastasse a confondere i miei pensieri questa curiosa lingua, desueta ed ormai estranea a sé stessa oltre che a me. Talvolta sono le bolle a parlare questo mio oscuro linguaggio che segna chiare parole lì dove volteggiano solo visioni. E' forse solo l'amore dell'abisso che mi condusse al centro del mare, che mi accompagnò, quasi per mano, alla scoperta della terra oltre le Indie, oltre le mete anche solo immaginate, e forse anche oltre la voragine. Talvolta presto ancora ascolto alle bolle...ma so che il viaggio non potrebbe condurmi in un deserto diverso da questo.